

Berlusconi mette in lista i suoi tre Governatori

Formigoni, Galan e Iorio correranno per il Senato Scoppia il caso Pera: oltre alla Toscana vuole l'Emilia

di Angela Bianchi / Roma

SI VEDRANNO AD ARCORE domani mattina, anche se Roberto Formigoni è pronto a salire sul primo aereo per raggiungere Roma e Palazzo Grazioli dove, da quando è tornato dagli Usa, Berlusconi è rinchiuso per preparare le liste, ancora tutte in alto mare.

Dalla Lombardia all'Emilia, dal Lazio alla Puglia al Piemonte: sono molti ancora i nodi da sciogliere. Il governatore della Lombardia è tornato ieri a ripeterlo: "È come se nella finale di Coppa dei Campioni, una squadra lasciasse in panchina un fuoriclasse in forma e che ha segnato molti gol nelle ultime giornate. Sarebbe una cosa strana, quasi un

segnale di resa. Queste cose non si fanno nel calcio, tanto meno si fanno in politica". E l'idea che starebbe accarezzando il Cavaliere sarebbe quella di candidare non solo Formigoni come capolista al Senato in Lombardia, ma anche Galan in Veneto e Iorio in Molise per dare una spinta al voto regionale, tranne poi farli dimettere all'indomani. Una decisione presa soprattutto dopo l'ennesimo no di Tremonti a trasferirsi al Senato. "Io nel cimitero degli elefanti non ci vado", avrebbe scandito il ministro dell'Economia, consapevole com'è che se ci sarà da fare opposizione il campo è quello della Camera e

non di palazzo Madama. Tanto che l'altro giorno era stato infilato al numero due in Emilia, alle spalle di Berlusconi e prima di Giorgio La Malfa: da qualche parte si deve pur cominciare. Se infatti non si decide chi starà nella testa di lista, rimane più complicato compilare le caselle successive. E sono ore febbrili a palazzo Grazioli dove è continuo il via vai dei vertici del partito e dei gruppi parlamentari: la mappatura delle candidature, regione per regione, si sta presentando più difficile del previsto e con mezzo partito periferico in subbuglio per i tanti paracadutati che avrebbero tolto il posto ai locali. Qualcuno però il braccio di ferro lo ha vinto: Francesco Nitto Palma, ad esempio, sarà candidato ma non in Veneto dove invece si registrano le new entry Maurizio Sacconi, sottosegretario al welfare, e di Elisabetta Gardini. In Piemonte l'ha invece spuntata il sottosegretario Giuseppe Vegas che l'altra sera ha firmato per la candidatura

in Senato dove è in corsa anche l'ex governatore Ghigo. C'è poi il nodo Pera che oltre alla Toscana pretende di guidare la lista in tutte le regioni del centro Italia. E' definitivamente tramontata l'ipotesi Gianni Letta per Lazio e Abruzzo: il sottosegretario non si è lasciato convincere. Tra gli esterni, la pattuglia dei democristiani e socialisti avrebbero alla fine ottenuto quattro dei sette posti sicuri: De Michelis, Moroni, Rotondi e Cutrufo anche se ancora sperano nel quinto per Catone. Tre dovrebbero invece essere i radicali riformatori, anche se pare che Berlusconi a Taradash preferirebbe Palma, oltre che Della Vedova e Calderisi mentre si sta sistemando al Senato qualche uomo di Rauti. Le liste sono però ancora a prova di bianchetto: c'è tempo infatti fino alle 20 di lunedì. Tra gli addii certi si segnala quello di Raffaele Costa che dopo 30 anni lascia il Parlamento, ovviamente in eredità: al suo posto Forza Italia candiderà il figlio.



Roberto Formigoni e Silvio Berlusconi Foto di Giuseppe Aresu/Ansa

ELEZIONI

Sgarbi nel centrosinistra. Sarà candidato con i Socialisti di Craxi

ROMA «L'Unione ormai è diventata un orto, con tutte queste margherite e finocchi». Così Vittorio Sgarbi aveva aperto il suo intervento al congresso del Movimento per l'autonomia di Raffaele Lombardo. Passato neanche un mese, si viene a sapere che lo stesso Sgarbi sarà candidato nelle liste dei Socialisti di Bobo Craxi. Con l'Unione, quindi. Craxi la dà per cosa fatta, anche se la cautela è d'obbligo: «Per lui, che è un D'Annunzio del nostro tempo, ciò che è vero al mattino potrebbe essere falso a mezzogiorno». Ed effettivamente, senza nessun bisogno di scomodare il Vate, sorprese non sono da escludere. Sgarbi ha iniziato la legislatura come deputato di Forza Italia. Alle europee del 2004 si è presentato insieme al

leader del Pri Giorgio La Malfa sotto il simbolo del Partito della bellezza. Poi ha flirtato con l'Udeur, poi con la Margherita. Nel maggio scorso ha fatto sapere che era pronto a un posto per lui nei Repubblicani europei. Un paio di mesi fa è tornato verso il centrodestra facendo da regista per l'operazione Lega-Mpa, incassando i ringraziamenti di Berlusconi per aver portato il movimento di Lombardo nella Cdl e assicurandosi un posto sicuro in Sicilia nelle liste dello stesso Mpa. Poi è venuto fuori che quel posto tanto sicuro non era. E Craxi, che è candidato in Lombardia nella lista dell'Ulivo per «diritto di tribuna», gli ha offerto di correre sotto il simbolo del garofano.

s.c.

I MUTANTI /2 Giovane lombardiano, una lunga militanza in Cgil, marxista e vicino al Pci. Come ha fatto a diventare com'è? Forse una risposta la troviamo in una parolina semplice semplice: P2

Cicchitto, il socialista che non amava Craxi (ma Berlusconi sì)

di Roberto Cotroneo

Mica è tanto semplice la cosa. Perché di mutanti è pieno il mondo. Ma i mutanti italiani di questi anni hanno qualcosa di affascinante, qualcosa che sfugge davvero. Certo, se riportiamo tutto ai minimi termini, al minimo comune denominatore, c'è poco da scrivere. Cicchitto Fabrizio, nato a Roma il 26 ottobre del 1940. Laureato in Giurisprudenza. Funzionario del Psi, membro dell'ufficio studi della Confederazione generale italiana del lavoro (Cgil). Militante socialista. Eletto per la prima volta deputato nel Psi nel 1976. Dal 1999 membro del comitato di presidenza di Forza Italia. Ecco la mutazione, uomo della Cgil ieri, braccio destro di Silvio Berlusconi oggi. Tradizione giornalistica ormai vuole che su storie come queste si ricamino battute, prese in giro, sgo-

la sua vita. E che nelle stanze romane di via dell'Umiltà, sede di Forza Italia, deve essere sceso un tabù pesante quanto quelle delle porte blindate. Sandro Bondi, ex comunista, ha utilizzato quella parole nel suo agire politico quotidiano. E lo ha fatto Cicchitto, e lo ha fatto Adornato. E altri ancora. Adesso chissà cosa usano. I democristiani utilizzavano il poco incisivo "amici". E loro? Cicchitto era un socialista più vicino a Berlinguer che a Craxi. Ancora nel 1981 dichiarava: "Il vero pericolo di destra deriva dal fatto che nella società c'è un attacco alla classe operaia e al sindacato e che a livello politico c'è un governo debole e contraddittorio che nessuna forza responsabile vuol far cadere, ma che rischia di logorare oltre che se stesso anche il parlamento e i sindacati". Oggi Cicchitto è di quelli che dimezzano i numeri dei partecipanti alle manifestazioni. È lecito, certo, cambiare idea. Ma qui si tratta di sostituire dei veri e propri paradigmi, altro che idee.

Ma torniamo a quella Roma lontana. La famiglia Cicchitto abita al quartiere Flaminio, una Roma nord senza le pretese dei Pa-

Da ragazzo si iscrisse alla sezione del Psi di Monte Mario lui la chiamava con orgoglio un soviet

rioli o dei quartieri dei nuovi ricchi, come Vigna Clara o Cortina d'Ampezzo. Bella casa, molte feste. Ma lui è attratto dai duri e puri, da una sinistra da soviet. E si iscrive alla sezione del Psi più rossa e più a sinistra che ci sia: Monte Mario Alto. Quello non è un luogo di garofani, quello è un soviet. E lui, Cicchitto, quella parola la usa quasi con fierezza: un soviet. Oggi gli verrebbe l'allergia. Allora era così. Solo che un punto di crisi, una smagliatura, una microfrattura, tipo quelle dei parabrezza che alla fine, all'improvviso si allarga e ti salta tutto il vetro mentre guidi, la devi trovare. C'è chi ha il punto di crisi nel denaro, e nella sete di potere,



Fabrizio Cicchitto Foto Ansa

c'è chi ha il punto di crisi in un narcisismo assoluto, nel farsi voler bene e nell'essere accolto a destra dove a sinistra ti hanno sempre tenuto a distanza. E chi, come Cicchitto, va oltre, entra nella linea d'ombra di un vago dilettantismo, e nella passione per ciò che sfugge. Cicchitto è duro e puro, rosso e sindacalista, ma ha un punto debole, un'ansia da piccolo maître a penser. Vizio di molti, per carità. Ma in lui, sarà la provincia, sarà quella specie di settarismo lombardiano che lo tiene lontano dal ruvido Craxi, in lui ce n'è un po' troppa di debolezza. E allora tutto si spiegherebbe così, se la vita fosse più semplice di quello che crediamo. Cicchitto era uno con delle ambizioni da testa d'uovo, uno che da grande voleva fare Giuliano Amato, ma è rimasto solo Cicchitto. Uno che ha riempito di dichiarazioni frasi, ragionamenti, l'archivio politico e informativo della Repubblica Italiana. Se si cerca Cicchitto in quegli anni è tutto un intervento, prevalentemente sulla politica economica, ma non solo. Temi non brillanti, temi da rivista di analisi politica. Ancora oggi ha delle ambizioni teoriche, e persino teoretiche, sconfinata. Nel suo sito internet elenca i temi che lui ritiene importanti, titolandoli con un linguaggio a metà tra il venditore porta a porta e un adepto di Scienza: "Le 5 grandi strategie per migliorare la vita", "Le nostre 5 grandi missioni per cambiare l'Italia", "14 fondamenti della no-

stra politica sociale". Solo che a questo punto non si capisce cosa ci faccia Cicchitto con la tessera della P2 di Licio Gelli in tasca. Come cambiano i due pezzi che abbiamo raccontato fino ad oggi. Dove finisce la sinistra del soviet di Monte Mario Alto con i suadenti divani dell'Hotel Excelsior di via Veneto, dove il venerabile Gelli parlava in linguaggio "cifrato". La risposta vale parecchio; la risposta, si fosse capito prima, ci sarebbe servita per non arrivare all'oggi in cui siamo arrivati.

Cicchitto riesce solo a dire un paio di cose. Era seguito, era pedinato, era controllato. Così prende e va da Gelli a chiedere aiuto. Anziché, come acutamente fa osservare qualcuno, dai Carabinieri. Si vuole far proteggere. Tutto lì? Non si sa e non si può sapere. Certo quando Craxi viene a sapere che Cicchitto ha ammesso l'appartenenza alla P2, perde le staffe. E Riccardo Lombardi ascolta la confessione del suo giovane delfino seduto e rigido, senza profere parole, ma battendo i pugni in modo ritmico sulla scrivania. Strano questo Cicchitto. Non assomiglia a nessuno, e non assomiglia a niente. Troppo vicino ai comunisti per essere socialista, trop-

Andava a trovare Gelli perché si sentiva controllato Non era meglio andare dai carabinieri?

po poco intellettuale per essere uno dell'ufficio studi della Cgil, troppo defilato e intransigente per accompagnarsi in modo disinvolto con Claudio Signorile, persino troppo poco opportunista per passare con Craxi come fece il suo amico De Michelis. Troppo moralista per i nani e le ballerine dell'epoca d'oro del Psi. E potremmo aggiungere anche: troppo poco furbo per non iscriversi alla P2, e ancora meno furbo nell'ammettere che lo ha fatto per oscuri controlli che gli arrivavano da chissà dove. Così alla fine sono stati otto anni di esilio. Ma in quell'esilio Cicchitto ha affinato un'altra delle sue passioni, per non chiamarle ossessioni: il gu-

sto della dietrologia, degli scenari oscuri, delle trame non chiare. Che per uno iscritto alla P2 non è davvero male. Nei giorni oscuri del dopo P2 la vulgata, ormai notissima, dice che Cicchitto abbia passato il tempo che gli avanzava per prendere i volumi delle opere di Marx e passarli sugli scaffali più alti della libreria, quelli che nel passaggio successivo portano diritti al solaio. Negli scaffali prima occupati dai tomi rosso cuoio degli Editori Riuniti ci mette un solo libro, il meno letto e il più citato dalla metà degli anni Ottanta in poi: "La democrazia in America" di Tocqueville. Se quella è la prima pietra, il punto di inizio, l'inizio del cammino che lo porta tra le braccia dell'altra tessera P2 di Silvio Berlusconi siamo messi bene. Ma certo la P2, e quello che ne segue, porta Cicchitto in una zona diversa. La lotta di classe ora lascia il posto alla riflessione sugli errori della sinistra. Lo scandalo P2 lo mette sull'avviso che il nostro è un paese di trame e di oscure cose. Dunque che si debba vigilare. Peccato che la posizione di Cicchitto non è proprio quella di Tina Anselmi. Però si apprezza lo sforzo. Nel frattempo non perde il vizio di scrivere. Editorialista dell'"Avanti", autore di libri (ne conto almeno 13, tutti sulla politica, ma forse sono di più), relatore a infiniti convegni, ha un linguaggio da pastore di telegiornale del vecchio regime, quel girare attorno alle parole, ai fatti e alle cose, quel modo indiretto di parlare. Quando gli chiedono di Gelli risponde, davvero come un provinciale, che Gelli era: "un personaggio conosciuto e ben introdotto negli ambienti politici più qualificati e che aveva il suo quartier generale nel più noto albergo della capitale". Come a dire: se stava all'Excelsior potevo fidarmi.

Ma anni dopo, nel 1989, quando interviene a un convegno su "Etica e Politica" tesse l'elogio di Carlo de Benedetti e della cultura olivettiana, e fa un panegirico sulle regole e sugli obiettivi dell'imprenditoria. Insomma quello che negli anni ha detto Cicchitto non ha nulla a che vedere con le cose che dice oggi. Ma proprio nulla. La cosa più inquietante è che nella mutazione di Cicchitto c'è solo una cosa, chiamiamolo un perno, che rimane fermo, e costituisce

l'unico elemento di continuità. Era di sinistra ed è diventato di destra, guardava al Pci come a una speranza, ora guarda ai Ds come a dei nemici, era per le regole, contro la concentrazione dei poteri, e ora sta con Berlusconi, era un sindacalista, convinto del ruolo, della funzione e dell'importanza del movimento sindacale, e oggi guarda quasi con disprezzo al sin-

dacato. Era della P2, e oggi è rimasto accanto a un altro piduista: Silvio Berlusconi. Forse è soltanto questo che non ha cambiato nella sua carriera. Il gusto della lobby, l'appartenere a una organizzazione segreta, la voglia di essere protetto e accolto, in un modo che sa soltanto lui. A costo di tutto. O quasi.

rcotroneo@unita.it

Il contributo dei privati ALLA SICUREZZA DEI CITTADINI

I Democratici di Sinistra si confrontano con i sindacati, le associazioni, le imprese, gli operatori, della vigilanza, delle investigazioni e della sicurezza privata.

Introduce
Marcella Lucidi
Responsabile nazionale
DS Sicurezza urbana

Conclude
Marco Minniti
Responsabile nazionale
DS Sicurezza e Difesa

Lunedì 6 marzo 2006, ore 10.00
Sala Carte Geografiche, via Napoli 36



www.dsonline.it